

Eventi Artigianato

**Il dettaglio giusto**



Con Riccardo Barthel ogni dettaglio e realizzazione, dai pomelli al corpo di un lume, è un'eccezione.  
Tra i suoi clienti si dice figurì anche Madonna. Via dei Serragli 24/r

**Se il piatto non basta**

Non solo piatti. Da Florentia arte in ceramica, gli amanti del genere non avranno che l'imbarazzo della scelta per la vasta gamma di articoli. Caffettiera al ditale, ma anche zuppiera, acquasantiere, portapillole e portachiavi. Via dell'Ariente 8



**Smalti colorati**

Francesca Intini, classe 1975, nel suo studio nella zona Il Prato a Firenze realizza opere di design per l'arredo della casa magari facendo risplendere le sue creazioni con rifiniture in smalto colorato. Via Magenta n. 30



**A novecento gradi**

Stefania Binati produce e decora la ceramica secondo l'antica tradizione. Dall'impasto delle terre alla formatura, tornitura e pittura, per terminare con la cottura a 920° in forno, con l'ausilio di piccole tecnologie. Via Ponte nuovo 1, Bagno a Ripoli, Grassina



**Vassoio con vista**



Affacciato su una delle più belle piazze della città, Pitti ceramiche garantisce una lavorazione hand made. Piatti e vassoi si possono lavare anche in lavastoviglie. Piazza Pitti 5r

Top five Vasi & C

di LAURA ANTONINI

**La storia** A Montelupo, fra i maestri decoratori di ieri e di oggi

# Sognare il mare per cinque secoli Sulla ceramica

di SIMONE INNOCENTI

MONTELUPO FIORENTINO — Rosso vermiglio e blu cobalto sono i colori che più di ogni altro raccontano la storia della maiolica di Montelupo Fiorentino. I vecchi del paese sostengono che in questi due colori c'è tutta l'anima del borgo, quando ancora Montelupo si chiamava Malborghetto: magione e al tempo stesso terra di frontiera dei Medici, ultimo avamposto battagliero di Firenze, rifugio di mascalzoni, puttane e capitani d'avventura che non si facevano comandare da nessuno.

I vecchi del paese dicono che i montelupini sono «stretti» tra il colore cruento del rosso — quella macchia rubata alla terra e quel pastello terribile del sangue — e la nuance immaginifica del blu che preannuncia il mare. «Perché dal fiume Pesa i nostri antenati scendevano con le barche fino al Tirreno o all'Adriatico: hanno visto il mare e se ne sono impossessati. Montelupo è una terra di pescatori, lo sapeva?», spiega Mario Romagnoli, un ceramista che ha 89 anni e che ancora lavora nella «fabbrica più antica del paese». Lo fa con una punta di orgoglio, soprattutto quando i giovani per chiederli consigli varcano un laboratorio che

Cinquanta e stavamo sistemando un garage: dalla terra sbucarono pezzi di Arlecchino. Erano bellissimi e vecchissimi», spiega Taccini che con la figlia Lea divide un atelier ricavato nei vecchi locali della Misericordia. «Cominciai a rifarli: segno veloce, facce da descrivere, scene disparate». In passato quegli Arlecchini erano facce di montelupini: nel Cinquecento finivano nelle case dei notabili fiorentini, che pure non sapevano di quello che era un gioco. «Raccontare un posto con la ceramica: questo facciamo», dice Eugenio. Il racconto, da queste parti, è sempre

**Rotte marine**

Sopra Eugenio Taccini mostra la Zaffera, il blu che ricorda il mare è Mario Romagnoli, ceramista di 89 anni. Accanto Daria Dolfi



compresso tra la sofferenza di una vita cattiva — secondo il postulato del più grande pittore del posto, Giuseppe Serafini, uno che sconvolge la tela con le tecniche del ceramista — e l'esposizione di un gioco al massacro, quando cioè lo sberleffo diventa intuizione. Tiziano Magazzini delle «Ceramiche in Arte Tiziano» è un narratore fine, uno che modella il pezzo e lo dipinge. È un uomo materico, quasi di

argilla: per lui tutto è solido, qualcosa da godere. Non a caso, dice, si inventa qualcosa che ha chiamato «Gastronomia in ceramica»: il prossimo luglio la moglie Paola Gargiano cucinerà sui fornelli cacciagione e piatti fiorentini da servire sui piatti di ceramica dentro la sua casa-laboratorio.

La ceramica è anche predominio. I segreti della bellezza hanno il fascino del potere. Per capire Montelupo bisogna declinare il nome di due famiglie, che qua non sono famiglie qualunque: i Mancioni — che sono andati via da tempo — e i Bitossi, che — da almeno il tardo 1400 — regolano la vita di queste strade. Loro sono un impero: le loro ceramiche sono segno distintivo e lo sono sempre stato.

Negli anni Cinquanta erano arte, adesso sono design. Per «Bitossi Ceramiche» lavorano artisti del calibro di Ettore Sottsass, ma anche designer come Karim Rashid.

I Bitossi hanno fabbriche in tutto il mondo, atelier in angoli reconditi, ge-



**Info**

La mostra Le creazioni